



a pagina 3

Coe, da sessant'anni scuola di mondialità

a pagina 5

Estate, tante idee per farsi prossimi

a pagina 6

Metropoli olimpica da oggi al 2026

**PROPOSTE
della
SETTIMANA**

CHIESA TV
Canale 195 del digitale terrestre

Tra i programmi della settimana su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) segnaliamo:
Oggi alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.
Lunedì 1 luglio alle 8 Santa Messa dal Duomo di Milano (anche da martedì e venerdì).
Martedì 2 alle 20.20 *La Chiesa nella città oggi* (anche lunedì, mercoledì e venerdì), quotidiano di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Mercoledì 3 alle 21.10 Udienza generale di papa Francesco.
Giovedì 4 alle 21.10 *La Chiesa nella città*, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Venerdì 5 alle 20.30 il Santo Rosario (anche da lunedì a giovedì).
Sabato 6 alle 17.30 Santa Messa vigilare dal Duomo di Milano.
Domenica 7 alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.

Domenica 30 giugno 2019

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano
- Comunicazioni sociali
Realizzazione: Ili - Via Antonio da Recanate 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax 02.66983961
Per segnalare le iniziative:
milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

Gli appelli dell'arcivescovo sul tema della legalità. Parla il presidente dei giuristi cattolici di Milano

«La giustizia tuteli la dignità umana»

DI ANNAMARIA BRACCINI

Non vi è dubbio che la legalità, il dialogo e l'alleanza virtuosa tra le istituzioni, il dare speranza a un mondo attuale che, in tante sue realtà sembra averla persa, sia questione che sta a cuore alla Chiesa universale. Quella che, con il Papa, non si stanca di visitare le periferie concrete e spirituali, e quella locale, come la nostra ambrosiana che, con l'arcivescovo, ha promosso in questi ultimi mesi un articolato calendario di incontri e iniziative proprio per promuovere un dialogo non solo tra i credenti, ma rivolto a tutti coloro che hanno a cuore la possibilità di rendere migliore, anche solo di poco, il convivere civile. Cruciale, in questo contesto, il tema della giustizia come spiega Mattia Ferrero, presidente, per Milano, dell'Unione giuristi cattolici.

L'arcivescovo, più volte, in questi mesi, nei suoi pronunciamenti pubblici in sedi civili di alto prestigio e significative come il Palazzo di Giustizia di Milano o l'Istituto minorile di pena «Cesare Beccaria», ha richiamato il valore cruciale di un'alleanza in vista del bene comune. Secondo lei, quale è l'aspetto o l'ambito a cui mettere mano più urgentemente?

«Nell'ambito dell'amministrazione della giustizia tale alleanza deve essere in primis tra magistrati ed avvocati, nella consapevolezza di svolgere tutti - ciascuno nel proprio ruolo - il medesimo lavoro: quello di contribuire a dare a ognuno la risposta di giustizia che ricerca. In questa alleanza devono essere coinvolte non solo le altre persone, che a vario titolo contribuiscono al servizio giustizia, ma pure le istituzioni che hanno competenza in materia. Ciò vale con riferimento sia agli aspetti più propriamente giuridici, sia a quelli organizzativi, che in molti casi sono decisivi per dare una buona e sollecita risposta al bisogno di giustizia».

Nel discorso *Autorizzati a pensare* si sottolinea con chiarezza la necessità di non affrontare le difficoltà attuali del Paese con un atteggiamento emotivo e generalizzazioni che generano solo paure e sfiducia. Questo vale anche per l'esercizio della giustizia? Il settore giustizia è sicuramente esposto a reazioni emotive e

«Il rischio è che i processi si svolgano sui media e non nelle aule giudiziarie. Sulla scia di reazioni emotive»



Il discorso dell'arcivescovo al Palazzo di Giustizia di Milano lo scorso 4 giugno

generalizzazioni, le quali - è bene evidenziarlo - provengono più dall'opinione pubblica che dagli operatori. Il rischio è che i processi si svolgano sui media, anziché nelle aule giudiziarie, sulla base di argomenti portati da chi a volte non conosce la legge e quasi sempre non ha una conoscenza precisa e circostanziata dei fatti. Anche il legislatore è soggetto a tali dinamiche, assumendo provvedimenti sulla scia delle reazioni emotive legate a singoli casi, anziché a seguito di un'adeguata analisi e ponderazione dei veri bisogni».

Parlando al convegno della Consulta nazionale antiusura, l'arcivescovo ha definito il senso di una «bonifica antropologica» come scelta di libertà, contro ogni schiavitù «che si chiama anche idolatria». Di fron-

te a idoli, come l'acquisizione esagerata di beni si tratta, invece, di stabilire rapporti personali che diventino aiuto nell'accompagnamento. Come giuristi cattolici sentite la responsabilità di un approccio non solo professionale o tecnico per una giustizia autentica?

«L'Unione giuristi cattolici ha come primo fine statutario quello di contribuire all'attuazione dei principi cristiani nell'esperienza giuridica. Non è dunque, pensabile, che il giurista cattolico - ma ciò dovrebbe valere per ogni buon giurista - si limiti a un approccio del tutto positivisticco, nel quale la legge e la tecnica sono principio e fine dell'intera attività. Tra i principi cristiani da attuare nell'esperienza giuridica, credo che tra i più importanti vi sia la tutela della dignità umana, che deve essere

sempre tenuta presente dall'operatore della giustizia e a cui deve tendere la sua attività».

Diffondere, nella gente, la consapevolezza del rapporto che esiste tra diritti e doveri, la necessità di abbassare toni, livello di litigiosità e la tendenza al lamento, è un modo per parlare anche di legalità?

«Sicuramente nella nostra società si fa un gran parlare di diritti, tanto che si parla di diritti insaziabili, ma ben poco di doveri. Anche nella concreta esperienza giuridica capita che si

enfattizzi il torto subito e si minimizzi quello fatto, rendendo così difficile trovare una soluzione conciliativa. Si originano, così, contenziosi che non servono a rendere giustizia, ma solo ad appagare un desiderio di rivalsa. In questa prospettiva, gli operatori della giustizia sono chiamati al



Mattia Ferrero

Anche la città di Milano e il circondario è interessata dalla presenza di consorterie criminali, che si insinuano nel tessuto economico produttivo, attraverso traffico di stupefacenti, riciclaggio del denaro, usura, controllo del territorio per affari illeciti, fino a infiltrazioni istituzionali, approfittando delle situazioni di difficoltà economiche in cui versano soprattutto le piccole/medie imprese, spesso indotte a ricercare linee di credito non convenzionali. Come Chiesa di Milano vorremmo fare qualcosa di più per prevenire e affrontare questa situazione. Oltre alla necessità di alzare l'attenzione su questo fenomeno che attraversa il territorio spesso ignorato, ci sembra importante cogliere i segnali dello stesso, che si manifesta attraverso il disagio delle persone, famiglie, imprenditori che sono affiancati dalla criminalità organizzata con proposte di denaro facile, di offerte di beni e servizi con eccessivi sconti, proposte di acquisto dei debiti, delle case, della proprietà di quote delle imprese o delle licenze di aziende in situazione di forte difficoltà.

Monsignor Mario Delpini, lettera ai parroci, 2 gennaio 2019

«Nella nostra società si fa un gran parlare di diritti, ma ben poco di doveri. Due facce della stessa medaglia»

ruolo fondamentale di responsabilizzare le persone, sottolineando come i doveri siano l'altra faccia della medaglia dei diritti».

Ci sono luoghi simbolici o gesti che possono favorire vita buona, dare speranza, indicare una «terra promessa» sempre possibile, anzitutto ai giovani, ma anche all'intera società?

«A mio avviso è necessario diffondere una cultura del rispetto dell'altro e delle regole, a cominciare da quelle minute. D'altronde il Vangelo ci insegna che "chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti". Credo che questo sia il primo ambito di intervento, specie nell'educazione delle giovani

generazioni. Quanto ai luoghi simbolici, ve n'è molti, ma penso che ai giuristi ambrosiani sia molto caro il Palazzo di Giustizia. Tuttavia, il rischio è che esso venga visto e

vissuto come il tempio dei "sacerdoti" del diritto, dove il cittadino "profano" del diritto è una specie di corpo estraneo, destinato a rimanere escluso dai riti officiati dai "sacerdoti". Invece - parlo per primo a me stesso - l'attività del giurista non può essere fine a se stessa,

ma deve costituire uno strumento perché la persona interessata trovi una risposta alla sua domanda di giustizia, di modo che la società acquisti fiducia e speranza nel sistema giustizia. Altrimenti si legittima la legge del più forte, capace di farsi giustizia da sé, a scapito dei più deboli».

Il valore dell'alleanza tra le istituzioni in vista del bene comune



Il 6 giugno al «Beccaria» don Gino Rigoldi saluta monsignor Delpini

Dalla «bonifica antropologica», per sfuggire agli idoli di oggi, alla «terra promessa» che esiste sempre e verso la quale si può e si deve camminare; dalla «scuola popolare» - che vale certamente per la conoscenza dell'economia, come in tempi passati, ma che si potrebbe applicare a tanti altri contesti della vita civile - alla sfida educativa e a una giustizia che sia veramente tale. Nei ultimi interventi tenuti dall'arcivescovo e rivolti a magistrati, avvocati, operatori, appunto, del comparto della giustizia, c'è una visione complessiva che - declinata in più modalità - si potrebbe riassumere in queste parole-chiave. Senza dimenticare quella che tutte le collega: «alleanza», come sinergia tra le persone e le diverse componenti della società. In questo senso, ad esempio, si può leggere l'appello rivolto, di recente, a giudi-

ci e legali presso il Palazzo di Giustizia di Milano. «Nella cura per il bene comune siete chiamati a offrire un contributo per la promozione della cultura della legalità. In particolare, risulta urgente tentare un correttivo alla diffusa tendenza alla litigiosità, favorendo vie di composizione dei conflitti». E ancora: «Siamo dentro una storia comune che vorremmo fosse migliore e che tentiamo tutti di fare migliore», proprio perché non esiste una storia già scritta, un determinismo, ma occorre, invece, valorizzare i doni che sono dati a ciascuno, «traffucando i talenti». Anche quando proporre una simile condizione non è facile, come è accaduto nella visita all'Istituto «Beccaria». «Non possiamo immaginare una vicenda umana come un determinismo fatto di ottimismo superficiale o di pessimismo sco-

raggiato. Noi non consideriamo i numeri o le statistiche, ma le persone e pensiamo che sia sempre e possibile una scelta». Per questo una terra promessa c'è. «Il futuro si chiama legittimamente terra promessa - l'intervento è sempre quello al «Beccaria» - che fa nascere una speranza. Anche per scegliere il bene ed evitare il male, occorre che vi sia qualcuno che offra una promessa affidabile e nutre una speranza altrettanto affidabile. Gli adulti devono ritrovare la fierezza del rendere abitabile il mondo». Magari non facendo sempre riferimento ai propri diritti e pretese, ma pensando ai doveri, al senso di responsabilità, a relazioni più umane per non lasciare mai indietro nessuno, secondo quanto suggerito nell'intervento conclusivo del convegno annuale della Consulta nazionale antiusura. «È necessaria una "scuola popolare" che

non sia solo una trasmissione di competenze basilari, ma il tramite di una sapienza popolare, perché il buonsenso costituisce ancora il terreno comune in cui la competenza e gli aspetti scientifici possono produrre buoni frutti. Occorre impegnarsi per educare, in particolare i giovani, a stili di vita basati sulla sobrietà, indicando nei beni, compreso il denaro, il loro vero fine che è la condivisione e il bene comune». Da qui la «bonifica antropologica», come scelta di libertà, contro ogni schiavitù «che si chiama idolatria e che chiede sacrifici anche umani». «Occorre ribadire la nozione cristiana di vita come vocazione, come chiamata alla felicità e alla libertà che non è un incroci tra mille strade o un libero arbitrio senza punti di riferimento, ma è rispondere al pellegrinaggio della vita». (Am.B.)